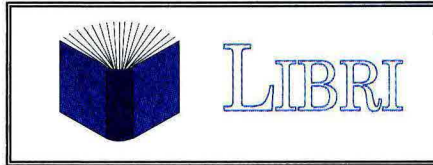


Per le prime cento pagine, il libro scorre come una garbata, dotta e piacevolmente scritta storia della cultura occidentale e dei suoi sistemi di trasmissione. Racconta dell'incontro fra le humanae litterae dell'antichità e il cristianesimo, e di come ne sia nata una sintesi originale che si è trasmessa nei chiostrì e nelle università; di come questa cultura insieme classica e cristiana abbia convertito alla civiltà le orde barbariche che via via si sono riversate sull'Europa; di come l'amore per la tradizione antica sia stata anche, al tempo della frattura protestante, il terreno d'incontro fra i dotti dei due campi avversi; di come infine da uno dei rami di quella tradizione sia nato il pensiero scientifico, che caratterizza l'età moderna senza volgersi contro la sorgente da cui è originato. Nei capitoli centrali però Dawson denuncia senza mezzi termini il mostro che sta distruggendo quella tradizione: è lo stato-nazione del Diciannovesimo secolo, "pronto a imparare la lezione di Fichte che l'istruzione, soprattutto l'istruzione generale popolare, era la più potente arma del suo arsenale". Così "in tutta Europa il progresso del liberalismo e del nazionalismo fu accompagnato dal declino della libertà e dall'affermazione di un monopolio statale dell'educazione. Da allora in poi, l'istruzione generale ha cessato di essere un mezzo per comunicare conoscenza ed è diventato invece uno strumento per creare uno spirito comu-



Christopher Dawson
**LA CRISI DELL'ISTRUZIONE
 OCCIDENTALE**

D'Ettoris, 216 pp., 19,90 euro

ne, il più importante agente nella creazione della nuova religione dello stato". Un processo in atto non solo negli stati totalitari, ma anche in quelli democratici, tanto che il più rappresentativo profeta della nuova fede è un americano, John Dewey. Fu lui a introdurre l'idea che l'istruzione non serve per trasmettere un patrimonio culturale, ma "esiste semplicemente per servire la democrazia, e la democrazia non è una forma di governo, è una comunità spirituale. Ogni bambino è quindi un potenziale membro della chiesa democratica".

"Mi sembra ovvio - prosegue Dawson - che questo concetto d'istruzione sia religioso, nonostante il suo secolarismo". Così la chiesa e l'influenza della religione "furono considerate come potenze delle tenebre responsabili della condizione di arretratezza delle masse e, di conseguenza, il movimento per l'istruzione genera-

le fu una crociata dell'illuminismo di spirito inevitabilmente anticlericale". Tanto che anche un leader liberale di un paese relativamente poco statalista come l'Inghilterra, Joseph Chamberlain, poteva dichiarare che "l'obiettivo del Partito liberale in Inghilterra, in tutta l'Europa continentale e in America è stato di strappare l'istruzione della gioventù dalle mani dei preti, a qualunque denominazione appartengano". Mentre anche i pochi che tentano di tenere in piedi un sistema di istruzione alternativo, come i cattolici, "non sono immuni dall'influenza pervasiva del secolarismo". Essi infatti "finiscono più per occuparsi della necessità utilitaria di risultati pratici, così come sono misurati dagli standard fissati dallo stato". Allo stesso tempo, per compensare, "si sforzano di mantenere un rigoroso standard di osservanza religiosa nell'ambiente chiuso della conventicola", cosicché "otteniamo proprio qualcosa come la formazione di un ghetto cristiano". Tutto questo mentre "la civiltà moderna, nonostante il suo immenso successo tecnico, è moralmente debole e spiritualmente divisa". E tale resterà, conclude Dawson, fino a quando non tornerà perlomeno a studiare le fonti che l'hanno alimentata.

I testi qui raccolti risalgono alla metà degli anni Cinquanta, ma difficilmente si potrebbe dire che il mezzo secolo trascorso abbia smentito la lucidità delle analisi del grande storico inglese.

